

GIUSEPPE PASTEGA

Dal lascito testamentario alla genesi del Liceo

L'istruzione ad Adria prima del Ginnasio Bocchi

In una delibera del 18 giugno 1788 il Consiglio dei 55 della Comunità di Adria afferma che non possono più bastare due soli maestri che insegnino, come per il passato, uno a leggere e scrivere, l'altro i primi rudimenti di grammatica. (A.C.A.A., B. 33 Parti del Consiglio). In città quindi nel XVIII sec. esisteva una scuola di tipo primario sostenuta dal comune. Altre forme di istruzione erano certamente affidate a precettori privati, specie per i giovani delle famiglie abbienti. Per la prosecuzione degli studi superiori, che permettevano l'accesso all'università, era però necessario recarsi a studiare nelle più vicine città della Serenissima (in particolare Padova, sede di Università), nei collegi istituiti in genere da ordini religiosi.

Sappiamo che proprio Carlo Bocchi, dopo essere stato istruito da un precettore privato, era stato inviato a Padova, a soli 9 anni, per completare la formazione presso il collegio Bruntura (Lodo 1992). A soli 15 anni (nel 1767) si era iscritto all'Università e, dopo il regolare corso di studi, a 19 anni si era laureato in "Utroque Iure" (Diritto civile e canonico). Aveva poi intrapreso il tirocinio come ascoltante a Venezia presso lo studio del celebre avvocato Cesare Santonini prima di esercitare la professione di avvocato.

Tornando alla delibera del 1788, si sostiene che per il bene del-



Parabola del cieco
Johan Sadeler (1550-1600).

lo Stato e della Comunità e soprattutto dei giovani occorre una “scuola di grammatica, retorica, umanità e filosofia congiuntamente alla teologia” per quelli che volessero abbracciare lo stato religioso.

Si pensa dunque a una scuola media-superiore che dia la formazione necessaria per l’accesso agli studi universitari: una scuola umanistica che corrisponda alla “ratio studiorum” dei Gesuiti, l’ordinamento da loro istituito fin dalla fine del Cinquecento (1599) e diffusosi in molti stati, e ancora largamente applicato nonostante la soppressione dell’ordine nel 1773.

È un progetto ambizioso, voluto dai reggenti della città che è allora la più popolosa del Polesine (10.000 abitanti), sede vescovile (anche se da tempo immemorabile il Vescovo risiede a Rovigo) e si richiama a un antico e glorioso passato.

L’accento agli studi teologici, anche se non si parla di seminario, va spiegato proprio con l’ambizione di vedere riconosciuto il ruolo di sede vescovile e forse con un atteggiamento, spesso presente in Adria, di rivalsa nei confronti di Rovigo.

Si chiarisce poi che l’auspicata scuola deve essere pubblica e operare per “formare degli ottimi sudditi al Principe (Doge), dei buoni cittadini alla Patria e dei migliori cristiani”. Si provvede anche a individuare la copertura finanziaria ricorrendo alla tassazione di un bene di consumo: “gravare il vino vendibile dagli osti e dai tavernieri di un soldo per libbra”.

La delibera della Municipalità adriese, che evidentemente ha avviato l’iter per l’istituzione della scuola auspicata, trova riscontro nel decreto del Senato veneziano del 24 settembre 1791: si concede alla città di Adria “un nuovo istituto di ‘pubblica’ scuola”.

Due anni dopo si giunge finalmente alla riunione del 18 ottobre 1793 del Consiglio dei 55, con la presenza del Podestà veneto Domenico Contarini rappresentante della Serenissima, per la ratifica della convenzione stipulata il 12 ottobre precedente tra i Presidenti delle pubbliche scuole e l’abate Ambrogio Fernandez,

rappresentante dei signori maestri. Convenzione minuziosa, lunga e dettagliata che fissa l’intera organizzazione della scuola: sede, docenti con relativi stipendi, diritti e doveri, orari. Secondo la dizione del tempo il nuovo corso di studi è ordinato su cinque classi: Grammatica inferiore, Grammatica superiore, Umanità, Retorica, Filosofia. Il sabato si tiene “a genio del maestro quanto all’ora la Scuola di Teologia”. Non si tratta di un corso, ma di una materia aggiunta per un’ora settimanale.

Prende così avvio la vita della nuova istituzione scolastica che funziona durante gli anni della fine della Repubblica di Venezia, dell’arrivo dei francesi prima, poi degli austriaci, e ancora del ritorno dei francesi con l’istituzione della Repubblica Cisalpina, poi Italiana, infine Regno d’Italia fino alla caduta di Napoleone I. Si tratta di vicende turbinate della grande storia, a volte convulse, che recano trasformazioni e adeguamenti della società intera. Naturalmente viene coinvolta anche la scuola di cui ci stiamo occupando, anche se non sempre è facile seguirne la vita dal momento che le testimonianze d’archivio sono scarse. È certo però che l’istituto adriese continua a funzionare, adeguandosi di volta in volta ai sistemi scolastici dei dominatori che si susseguono.

Una testimonianza sicura si trova nel 1807 nell’indagine statistica svolta su iniziativa di Melchiorre Gioia per tutto il Regno d’Italia napoleonico. Per quanto riguarda le scuole di Adria si segnala il funzionamento di una scuola di “grammatica, retorica e belle lettere”.

Nell’Archivio Comunale Antico (A.C.A.A.) si trova la documentazione della premiazione annuale degli allievi meritevoli. Era una cerimonia di particolare solennità. Presenti le autorità cittadine, un docente pronunciava una dotta orazione, prima di procedere alla premiazione. Dello svolgimento della cerimonia veniva stampato un opuscolo. L’ultimo tra quelli conservati è riferito all’a.s. 1819-20, che sembra anche essere l’ultimo di funzionamento. (Pastega 2003, 25-26).

Occorre ricordare che alla caduta di Napoleone I e dopo il Congresso di Vienna (1815), il Veneto, compreso il territorio di Udine, era stato inglobato nelle province del Lombardo-Veneto passato all'Austria. Ai nuovi domini erano state estese l'organizzazione amministrativa e la legislazione vigenti in tutto l'Impero. La scuola, secondo il sistema austriaco, pur essendo affidata a religiosi in qualità di insegnanti, era rigorosamente sorvegliata e controllata e soprattutto pubblica (statale). Ciò aveva comportato che l'istituto di Adria, divenuto Ginnasio, dizione con la quale si identificava la scuola post-elementare e di preparazione all'Università dalla fine del XVI sec. in poi nell'Impero austriaco, subisse varie trasformazioni, richieste in particolare dal Codice Ginnasiale del 1818: Ginnasio su 6 classi, quattro di Grammatica con chiara impronta letteraria, ma comprendenti anche elementi di aritmetica; una classe di Umanità e una di retorica. Il Ginnasio era propeudeutico al Liceo di due anni, aggregato all'Università.

Il Ginnasio comunale di Adria, non finanziato dallo stato, dovendo adeguarsi alle nuove norme, si trovò di fronte a spese di funzionamento non più sostenibili e venne chiuso. Gli allievi che intendevano continuare gli studi dovettero necessariamente iscriversi ai Ginnasi "erariali" (di Stato) delle città più importanti del Veneto capoluoghi di provincia. Questa situazione si protrasse per oltre vent'anni.

Nei seminari ci fu invece una piena adesione ai programmi scolastici stabiliti dal codice. Presso il seminario di Rovigo, capoluogo di provincia, dal 1819 fu istituito perciò un Ginnasio, unico in tutto il Polesine.

L'Istruzione nel Regno Lombardo-Veneto

Dopo la caduta di Napoleone venne esteso a tutto il Lombardo-Veneto il sistema di istruzione austriaco organizzato in: Elementari minori: 2 anni a carico dei comuni per maschi e femmine. Elementari

Maggiori: 3 anni per le femmine a carico dello stato, 4 anni per i maschi a carico dello stato, erano destinati "alla gioventù che intendeva dedicarsi allo studio delle scienze e delle arti". Scuole elementari Tecniche a carico dell'erario: destinate ai maschi che intendevano dedicarsi al commercio e agli impieghi economici. Le scuole minori dovevano essere istituite in ogni paese dove vi fosse una parrocchia con almeno 50 allievi. L'istruzione era obbligatoria dai 6 ai 12 anni, ma i comuni, specie se piccoli, spesso non erano in grado di sostenere le spese di loro pertinenza e non attivavano le classi. L'evasione scolastica poi era altissima. Nelle elementari minori si insegnava a leggere, scrivere, far di conto e catechismo, ma ciascuna classe poteva arrivare fino a 100 alunni, con diminuzione della valenza didattica. È evidente che le famiglie abbienti preferivano far frequentare ai loro figli scuole private o precettori.

Le scuole superiori di preparazione all'università erano i Ginnasi, riordinati nel 1818 da un nuovo "Codice ginnasiale" esteso a tutto l'impero e quindi entrato in vigore anche nel Lombardo-Veneto, come già detto. Il Ginnasio era istituito su 6 anni di corso: 4 di Grammatica e 2 di Umanità. Era una sorta di scuola media e superiore non obbligatoria, di indirizzo umanistico e di elevato tenore culturale. Molti allievi al termine dei primi quattro anni abbandonavano gli studi per dedicarsi alle professioni di concetto, all'artigianato, al commercio.

In ogni capoluogo di provincia era previsto un Ginnasio, ma si diffusero anche in centri minori di qualche importanza.

Il Codice inoltre stabiliva con precisione i requisiti che doveva possedere lo studente del Ginnasio, la condotta morale, la cultura religiosa e la disciplina, le materie e gli orari di lezione, i libri di testo e di lettura, gli esami intermedi e finali (quest'ultimi potevano essere sostenuti solo da coloro che avevano la sufficienza in tutte le materie); dava prescrizioni per i privatisti, istruzioni per i Prefetti (Presidi), il catechista e i docenti.

(Fonte: F. Dal Passo, Breve storia della scuola italiana, cap. I, Pdf in rete).

Dal lascito testamentario di Carlo Bocchi alla genesi del Ginnasio-Liceo.

Il 2 agosto 1836 Carlo Bocchi, alla presenza di testimoni e di un notaio, sottoscrive il suo testamento. In questo atto, dopo le formule di rito e minuziose disposizioni per l'esecutore testamentario, elenca sette legati per il personale di servizio, per la Cattedrale, per l'istituzione di un canonicato e per lo stesso esecutore testamentario. Quindi prosegue: "Animato dal desiderio di essere utile alla mia patria, convinto che uno fra i migliori e maggiori vantaggi con cui si possa beneficiarla si è quello della istituzione di uno stabilimento di Educazione a speciale profitto dei miei concittadini ed eccitato tale mio sentimento nell'osservare la Bolla Pontificia 19 dicembre 1834 (placitata da S.M.I.R.A.) di preconizzazione (annuncio della nomina) dell'attuale Vescovo di questa città, così onde agevolargli il mezzo di mettere ad effetto quanto essa contempla (l'istituzione di un seminario) ho fatto la donazione 23 marzo 1836". In tale donazione lascia la maggior parte del suo cospicuo patrimonio, composto da beni mobili e immobili, che elenca minuziosamente.

Consapevole che l'amministrazione del lascito e l'istituzione di uno Stabilimento di Educazione, cioè di una scuola media-superiore non sia cosa di poco conto e possa trovare ostacoli, più avanti aggiunge: "[...] e se per avventura non potesse per qualsiasi escogitabile motivo e causa essere efficace e riportare la sua esecuzione in qualunque modo la mia donazione, nomino erede e proprietario di tutto ciò che non ho disposto coi premessi 7 legati la Congregazione Municipale di questa città, ma sempre allo scopo della detta istituzione di questo stabilimento di educazione".

Evidentemente il Bocchi si era reso conto di alcuni problemi che già ostacolavano o avrebbero potuto ostacolare quanto aveva stabilito.

Cerchiamo di chiarire.

Carlo Bocchi, rimasto senza eredi diretti, ormai vecchio, dopo aver passato al "servizio" della sua città numerosi anni e aver dimostrato in varie occasioni la sua liberalità in favore di Adria e della sua popolazione, aveva già predisposto un atto necessario e preliminare all'esecuzione della sua volontà.

Come abbiamo appena visto, risale infatti al 23 marzo 1836, alcuni mesi prima dello stesso testamento, la donazione ufficiale dei suoi beni per l'erezione di uno stabilimento di educazione in Adria, donazione che doveva essere approvata dagli appositi uffici ministeriali. La cosa era nota in città già da qualche tempo. Lo si deduce da quanto riferisce Benvenuto Bocchi (1779-1856, notaio e cronista) alla data 23 febbraio 1836 sull'entità della donazione e le azioni intraprese da Adria per appoggiare l'iter della pratica. Benvenuto in questa occasione parla dell'istituzione in Adria di un Seminario e del necessario coinvolgimento del Vescovo che in quel periodo si trovava a Venezia, tanto che una deputazione, composta da eminenti cittadini, parte per la città lagunare al fine di "maneggiare l'interessante argomento". Dopo qualche giorno al ritorno da Venezia i componenti della deputazione "sembrano contenti... ma infine non si sa niente, perché come dissi sopra, operano colla possibile cautella (sic) per non urtare coi nostri nemici" (Pastega 2010). Forse allude ai rodigini verso i quali è spesso diffidente. La notizia riferita da Benvenuto è antecedente alla donazione ufficiale e al testamento e parla di seminario. Molto più precisa è l'annotazione del 28 luglio, ancora una volta antecedente alla donazione ufficiale tramite testamento: Benvenuto riferisce di un lascito "[...]" per ottenere il ripristino di un Ginnasio che in Adria, non vi è molto, pur vi era". E aggiunge "Dacché sono al mondo non udii mai che nessun Cittadino (morendo senza figliuoli) si sia ricordato di beneficiare la sua Città, sia per l'educazione, sia per la Fabbrica della cattedrale". E ancora "Alcuni cittadini che non meriterebbero di esserne insigniti (intende del titolo di cittadini), disapprovano la generosità del Bocchi, fatta ancora

vivente... la chiamano mall'intesa, lo vogliono persino un pazzo, col rischio di far cadere una tanto pia disposizione. A tanto si riduce la malignità, e lo spirito di partito... Oh Patria sconosciuta, oh figli ingrati”.

Il cronista Benvenuto Bocchi non è più preciso, ma si riferisce certamente a qualche manovra dovuta a presunti eredi indiretti che aspirano all'eredità di Carlo Bocchi o a cittadini o membri del clero che non vedono con favore i tentativi di Adria di affermare i diritti di titolarità della Diocesi. Accenna anche a Mons. Braga, arciprete della Cattedrale, indispettito per non essere stato nominato Vicario Generale.

Quanto esposto sopra doveva essere noto a Carlo Bocchi che nel testamento che stiamo esaminando è molto chiaro ed esplicito nel precisare le motivazioni che lo inducono alla donazione. L'istituzione di un Ginnasio in Adria è voluta per “comodità ai miei concittadini ed anche agli abitanti dei vicini paesi di educare i loro figli particolarmente per chi manca del mezzo di sostenere un maggior dispendio nell'educazione loro lontani da Adria”. Non è un'apertura democratica verso la scuola gratuita, ma una sottolineatura delle spese sostenute dalle famiglie per far studiare i figli presso scuole pubbliche post-elementari (i Ginnasi) a Padova o in sedi ancora più lontane. Evidentemente ricorda ancora i lunghi anni trascorsi lontano dalla famiglia a Padova per studiare.

Indica poi un altro motivo per avere un ginnasio in città: l'impiego come docenti di quei sacerdoti (l'istruzione nel regno Lombardo-Veneto continuava ad essere affidata al clero) che, già istruiti in altri luoghi con dispendio delle loro famiglie, sono costretti ad insegnare in “seminari e collegi” altrove. Una sorta di denuncia dell'esportazione di cervelli.

Probabilmente consapevole delle difficoltà a cui andava incontro il suo Ginnasio, e delle inevitabili lungaggini burocratiche, blinda il suo testamento: qualora la Congregazione comunale non volesse o non potesse accettare tutto insieme l'eredità e la donazione,

gli stessi cittadini presenti alla stesura del testamento, Giuseppe dott. Tretti, Sante Baruffaldi e Giuseppe Dominato, sono nominati eredi allo scopo di istituire lo stabilimento di educazione, senza aggravio per i loro beni. Per di più il 2 febbraio 1838, in un codicillo allegato al testamento, sentendosi ormai prossimo alla fine e ben conoscendo la lentezza della burocrazia, nomina l'esecutore testamentario Alessandra Donà amministratore del fondo Cenghiaro e Cenghiaretto, facenti parte della donazione, in attesa dell'istituzione del Canonico di cui doveva essere investito il futuro Prefetto (preside) del Ginnasio, tenuto a prestare servizio gratuitamente in cambio della relativa rendita annua.

Perché Carlo Bocchi pensa proprio a un Ginnasio e perché coinvolgere il Vescovo rifacendosi alla Bolla Pontificia del 1834 per l'istituzione di un seminario?

Il Ginnasio nell'Impero austriaco, come abbiamo visto, era la scuola media-superiore per eccellenza di istruzione e preparazione all'Università, riordinata nel 1818 con il Codice Ginnasiale. Fin dalla fine del XVI secolo il termine Ginnasio aveva indicato una scuola, in area tedesca, a forte caratterizzazione umanistica, con lo studio del latino anche come lingua veicolare per alcune materie (soprattutto filosofia e retorica).

Per quanto riguarda il Vescovo si sottolinea che al clero era affidata l'istruzione di base e superiore da secoli, anche dopo la soppressione dell'ordine dei Gesuiti (1773) la cui “ratio studiorum” era stata la più diffusa e imitata anche da altri ordini religiosi, come gli Scolopi, i Barnabiti e i Cavanis, dediti all'istruzione.

Quanto all'accenno ad un seminario è probabile che C. Bocchi abbia approfittato della Bolla Pontificia citata, che richiamava la disposizione del Concilio di Trento sull'istituzione di un seminario presso ciascuna Cattedrale, per coinvolgere maggiormente il Vescovo a sostenere la nuova scuola di Adria. Non ignorava certamente che a Rovigo da molto tempo si brigava per ottenere il trasferimento da Adria della titolarità della diocesi. Proprio nel

1834 una ennesima richiesta in tal senso era stata negata dall'Imperatore confermando la sede ad Adria. Il Bocchi inoltre non poteva ignorare che un secondo seminario nella stessa diocesi non sarebbe stato concesso, sia perché quello di Rovigo funzionava dalla fine del XVI sec., sia perché la donazione non sarebbe stata sufficiente a mantenere il funzionamento di un Ginnasio e contemporaneamente di un seminario di fatto in concorrenza con quello di Rovigo sostenuto dalla diocesi.

Occorre sottolineare che in Carlo Bocchi non erano presenti in tema di istruzione nuove teorie politiche e pedagogiche, che pur erano dibattute in molti stati dalla Rivoluzione Francese in poi. In lui prevale ancora il senso della beneficenza e del filantropismo ed è forte soprattutto il senso di "servizio alla patria", cioè ad Adria e ai bisogni generali della comunità di cui fa parte.

L'iter di istituzione della nuova scuola non è breve, ma si conclude con la Sovrana Risoluzione dell'8 giugno 1841: l'imperatore Ferdinando I concede il funzionamento nella città di Adria di un Ginnasio Vescovile "pubblico" nella piena osservanza delle norme vigenti in materia di istruzione (il Codice Ginnasiale del 1818 esteso in tutti gli stati dell'Impero). Il 27 ottobre dello stesso anno il Canonico Procopio Luigi Biscioni, Vicario Generale Capitolare della Diocesi in sede vacante, responsabile come Direttore del nuovo Ginnasio comunica al Prefetto (Preside), l'abate Pietro Colli, che dal 4 novembre si aprirà il Ginnasio, accettando iscrizioni fin dal 2 e iniziando le lezioni fin dal 5. E non si parla di seminario!

Il coinvolgimento contemporaneo dell'Impero, perché tutte le scuole erano soggette alle norme dello Stato, del Vescovo, cui spettava la Direzione del Ginnasio e del Comune, in quanto amministratore della donazione e fornitore dell'immobile e dei servizi necessari al funzionamento, presenta subito alcune criticità.

C'è subito un intoppo. In attesa che si chiarisca se il Ginnasio debba essere considerato Vescovile o Comunale, non si può con-

cedere l'iscrizione agli israeliti. Il Vicario Biscioni sembra "ignorare" che il Ginnasio è stato Istituito *Vescovile ma anche pubblico*, con tutte le implicazioni che il termine comporta. Da un lato la Chiesa con le sue esigenze, dall'altro il cattolicissimo Impero Austriaco che assegna ai sacerdoti il compito di istruire, ma sorveglia e controlla minuziosamente le scuole nell'organizzazione, nella didattica e nei risultati. Si tenga presente che l'Austria fin dal 1815, caduto Napoleone e istituito il regno Lombardo-Veneto, ha esteso anche nei confronti della Chiesa una politica assolutista permeata di giuseppinismo (Intervento dell'autorità statale nella vita interna della chiesa cattolica anche in materia pastorale, disciplinare e liturgica. In contropartita l'istruzione era affidata al clero).

La questione nasce già il 4 novembre, quando la Delegazione Provinciale chiede perché sia stata rifiutata l'iscrizione di due giovani israeliti residenti in Adria. L'amministrazione provinciale e il comune ritengono che la scuola pubblica debba essere aperta a tutti i giovani adriani e del territorio circostante. Anche il Ginnasio istituito nel 1819 a Rovigo presso il seminario era stato dichiarato pubblico per decisione ministeriale.

La poca chiarezza sulla questione va fatta risalire alla stessa volontà del testamento Bocchi là dove parlava di uno "Stabilimento di educazione... da portarsi possibilmente col titolo di Seminario fino anche all'esaurimento degli studi teologici". Nel Seminario ovviamente sarebbe stato impossibile iscrivere allievi non cattolici. Ma il Seminario non era stato istituito per l'insufficienza del lascito, come detto sopra. Del resto la Sovrana Risoluzione aveva concesso che "ci si limiti per ora all'istituzione di un Ginnasio pubblico sotto la direzione dell'Ordinario diocesano".

Dal momento dell'apertura in poi tutti gli atti ufficiali recano l'intestazione "Ginnasio Vescovile" fortemente caratterizzato sul piano dottrinale per materie e programmi (ma lo erano tutte le scuole dell'impero anche quelle erariali), però è anche un Ginna-

sio “pubblico” secondo l’ordinamento austriaco.

L’iscrizione degli israeliti viene risolta accentandoli come “allievi privati”, affidati a un insegnante che manteneva però costanti rapporti con il Ginnasio, il cui prefetto doveva vigilare sullo svolgimento dei programmi, e verificare in corso d’anno i progressi compiuti. A fine anno un ultimo esame dichiarava l’esito. Sembra una soluzione di compromesso, in realtà molto applicata nelle scuole di allora. Si tenga presente poi che anche gli allievi interni, proprio perché il Ginnasio era Vescovile-pubblico, ma non erariale, dovevano sostenere a fine corso un esame di stato presso uno dei Ginnasi erariali che nel Veneto erano a Padova, Verona, Venezia, Vicenza e Udine. L’anno scolastico 1842/43 si iscrive un altro alunno israelita senza che dai documenti risultino particolari problemi.

L’auspicato Seminario in Adria non verrà mai aperto.

Un’ultima osservazione. Il Ginnasio istituito a seguito del lascito di Carlo Bocchi di fatto godeva di autonomia amministrativa, ma sia il comune di Adria, amministratore dei beni, sia l’Impero avevano escluso la possibilità di futuri contributi. Con l’andare degli anni le rendite si riveleranno insufficienti a sostenere tutte le spese, anche se dovute a trasformazioni e adeguamenti istituzionali.

Dunque il 5 novembre 1841 inizia la vita del Ginnasio che da subito viene intitolato a Carlo Bocchi. Accoglie allievi adriesi e provenienti dal territorio. Questi ultimi, svolgendosi le lezioni anche nel pomeriggio e tenuto conto delle strade di allora e della mancanza dei mezzi di comunicazione, hanno la necessità di permanere in Adria presso parenti o privati. Quindi il nuovo corso di studi è forzatamente riservato a famiglie abbienti, come risulta dai registri dei frequentanti, i cui padri sono “possidenti, commercianti o artisti (artigiani)”.

Viene collocato nell’ex convento delle Agostiniane, contiguo alla chiesa di Santa Maria Assunta, ancora oggi sede scolastica

(IIS “Cristoforo Colombo”) per il momento con quattro classi di Grammatica e due di Umanità, sette docenti tutti sacerdoti. Accoglie alunni anche provenienti da altri Ginnasi che rientrano in Adria per completare il corso di studi. Per questo vengono attivate da subito anche le classi successive alla I, a volte con pochissimi alunni.

All’inizio la nuova scuola manca di tutto e il Prefetto, mons. Pietro Colli, si dà da fare per ottenere le suppellettili necessarie e i sussidi didattici. Le richieste vengono inoltrate sempre per via gerarchica al Vescovo che le gira al Comune, amministratore dei beni della donazione, unica fonte di sostegno per le spese di funzionamento, compresi gli stipendi dei docenti.

I docenti devono essere tutti in possesso della “patente per l’insegnamento”. Ordinamento e funzionamento sono conformi al Codice ginnasiale del 1818 e successivi regolamenti del Lombardo-Veneto. La scuola è molto rigorosa, sia per la verifica del profitto, con esami intermedi e finali ogni anno, sia per gli allievi interni che privatisti. Questi ultimi, come già detto, affidati a maestri “approvati” in stretto rapporto con il Ginnasio durante l’intero anno scolastico.

L’Austria è molto attenta e scrupolosa nella sorveglianza delle scuole in tutto l’Impero. Le ispezioni stabilite dalla Direzione Generale per i Ginnasi di Venezia sono frequenti e verificano con grande attenzione l’andamento pedagogico e metodologico. I docenti sono sottoposti a un periodo di prova triennale e da loro si esige soprattutto la chiarezza di comunicazione. Anche il Prefetto assiste di frequente alle lezioni nelle varie classi e mantiene l’insegnamento almeno in una di queste per una o due materie. Il profitto degli allievi viene valutato per settimana, mese e semestre. I testi in uso devono essere approvati direttamente da Vienna e sono vietati scritti (appunti e dispense) personali dei docenti sulla base di motivazioni didattiche, ma in realtà anche politiche. L’opposizione alla dominazione austriaca e i primi movimenti ri-

sorgimentali si stanno diffondendo soprattutto tra la classe intellettuale. Non manca infatti qualche riserva su docenti sospettati di idee antiaustriache. Se provate vengono allontanati.

La vita del nostro Ginnasio comunque, sia pure con immancabili difficoltà, prende avvio e possiamo seguirla nella interessante documentazione d'archivio conservata presso l'attuale ISS "Carlo Bocchi".

Richiamo brevemente un episodio del 1844: la Direzione Generale ha stabilito che gli alunni privatisti debbano iscriversi al Ginnasio di Rovigo. Il Prefetto Colli questa volta rivendica quanto stabilito tre anni prima, fin dall'apertura delle lezioni, per l'iscrizione in Adria anche di "alunni privatisti". Cosa che avviene, senza altri problemi.

Di maggior interesse risulta quanto si può osservare per il periodo dei moti risorgimentali e della prima Guerra di Indipendenza del 1848-49, che vede anche la breve vita della Repubblica di San Marco. Avvenimenti noti certamente ai presenti.

Forse è meno noto che in tutti gli archivi delle scuole del Lombardo-Veneto gli avvenimenti storico-politici di questo biennio lasciarono scarsissime tracce, se non nessuna. Fu una scelta dell'Austria. Passata la rivoluzione si iniziò a parlare di una cauta riforma scolastica, ma intanto da Vienna arrivò la disposizione di "[...] raccogliere con tutta diligenza e sollecitudine [...] tutti gli atti e le stampe pubblicate e composte all'epoca della rivoluzione in odio al governo [...] che si trovino tuttora in codesti archivi", quasi a voler cancellare quanto accaduto. Assume pertanto importanza quanto sfuggì ai repulisti. In un faldone dell'archivio dell'attuale Ginnasio-Liceo Bocchi è stata rinvenuta una nota 23 marzo 1848 con la quale il Governo Provvisorio di Venezia trasmette il Decreto 22 marzo che, per quanto riguarda la scuola recita: "Fino a nuovo ordine la Direzione Generale dei Ginnasi proseguirà nelle sue incombenze coi metodi sussistenti. Quasi a non voler turbare l'ordinato andamento dell'anno scolastico, nonostante i moti rivo-

luzionari e la prima Guerra di Indipendenza tra Regno di Sardegna e Impero austriaco".

Ancora più interessante il decreto 24 marzo 1848, trasmesso però dal Vescovo al Prefetto solo il 19 maggio: fino a quando verrà istituita una cattedra di Storia Patria è raccomandato ai docenti di prediligere nel loro insegnamento la Storia italiana e veneta. I programmi vigenti dell'ordinamento austriaco contemplavano la storia e geografia dell'Impero asburgico. Va segnalato il rilievo dato alla storia italiana accanto a quella locale, in un momento in cui si discuteva di indipendenza e unità, ma a Venezia c'erano anche nostalgie e ricordi della Repubblica Serenissima, che portarono nel 1849, dopo la rapida conclusione della seconda fase della Guerra d'Indipendenza con la sconfitta di Novara, alla formazione della Repubblica di San Marco, all'assedio di Venezia e alla resa della stessa agli austriaci nell'agosto.

Il ritardo della comunicazione al Prefetto fa pensare alla prudenza con cui il Vescovo accoglie i cambiamenti delle convulse giornate rivoluzionarie, più che a una propensione politica, dal momento che nel 1849 manifestò qualche sostegno ai patrioti e non impedì ad alcuni sacerdoti di partire come cappellani a fianco di coloro che erano accorsi alla difesa di Venezia. La Repubblica di San Marco, come è noto, dopo la rapida conclusione della seconda fase della guerra di indipendenza, cadrà nell'agosto del 1849, ma gli austriaci erano già tornati ad occupare il Polesine da fine giugno dell'anno precedente.

L'anno scolastico 1847-48 terminò in anticipo ad agosto con un solo esame finale e con le "consuete valutazioni e metodi".

Nell'anno scolastico 1848-49 alcuni allievi che avevano interrotto gli studi ufficialmente "per motivi familiari" (non sappiamo se questa dizione nasconda la partecipazione di qualche familiare o degli stessi allievi alla rivoluzione, dato che parecchie decine di adriani parteciparono alla guerra di indipendenza) vengono ri-ammessi al Ginnasio come privatisti sotto la guida del canonico

Colombini “abilitato” all’insegnamento.

Le due fasi della guerra e la rivoluzione non sembrano aver lasciato traccia. Tutto riprende regolarmente, la consueta burocrazia viene applicata, nulla è cambiato in apparenza.

In realtà in tutto l’impero l’Austria abbandona ogni forma di costituzionalismo, instaurando un governo neo-assolutista sempre più centralista e sospettosamente poliziesco.

Il 18 agosto 1849 “su invito della I.R. Delegazione ... d’ordine espresso di Sua Ecc. il Feld Maresciallo Radetzky” il prefetto è invitato nello stesso giorno alla messa solenne e al Te Deum per il genetliaco dell’Imperatore. Tutto deve tornare come prima.

La sperimentazione della riforma

Dopo la I Guerra di Indipendenza ci fu da un lato un aumento della sorveglianza e del controllo di tutta la scuola, dall’altro l’accelerazione di uno sforzo di rinnovamento e di riforma, che si tradusse nel 1850, per le scuole superiori, nel “Nuovo Progetto di Piano di organizzazione dei Ginnasi e delle Scuole Tecniche”. Per quanto riguarda i Ginnasi vengono comunicate alcune novità di ordinamento e didattiche.

La direzione resta al Prefetto. Viene istituita la Conferenza dei Professori consultiva a cadenza mensile. Il relativo verbale, comunicato per mezzo della Direzione Generale dei Ginnasi al Ministero di Vienna, è restituito approvato o con osservazioni vincolanti. Insomma il controllo aumenta.

La cattedra “unica” viene abolita: gli insegnanti per ogni classe devono essere almeno due, con orario di lezione in più classi, ma uno, definito Capoclasse deve essere punto di riferimento didattico disciplinare. Si vuole comunque evitare che un solo docente possa influenzare con le sue idee gli allievi.

Anche il Prefetto deve ancora mantenere alcune ore di insegnamento, almeno due, in una materia che predilige. (è evidente che

non lo si vuole estraneo alla didattica).

Si dà maggiore importanza all’Italiano, introducendo la Storia della letteratura italiana, ma si ricorda che i programmi venivano fissati da Vienna, gli autori da leggere erano accuratamente selezionati, poiché rimanevano la censura e il controllo sui libri di testo, nonché la proibizione ai professori di usare appunti o dispense personali, tanto che i libri di testo venivano adottati direttamente dal Ministero. Aumenta l’orario di lezione per l’introduzione di Storia naturale (Scienze, fisica e chimica con laboratorio. Anche il Ginnasio “Bocchi” viene fornito di strumenti scientifici per un’aula di scienze).

A seguito dei provvedimenti appena citati vengono introdotti i concorsi a cattedre di Lingua Italiana e Scienze Naturali.

Nel frattempo il nostro Ginnasio aumenta il numero degli iscritti pubblici e privati. Nel 1851 viene nominato prefetto il canonico Emanuele Kaubek, dalmata e futuro vescovo di Adria.

Nell’A.S. 1852-53, dopo le sperimentazioni già attivate, entra in vigore il Piano di istruzione Ginnasiale definitivo su otto classi con orario che va da un minimo di 20 a un massimo di 24 ore settimanali di lezione. Come si vede l’impianto corrisponde agli attuali curricula di 3 classi di Scuola Media più 5 di istruzione superiore. Viene poi istituito l’esame di Maturità da sostenere presso i Ginnasi statali, che per il Veneto sono Venezia, Padova, Verona, Vicenza, e Udine. Il titolo finale dà accesso alle Facoltà Universitarie.

Il Ginnasio di Adria, che continua a intitolarsi vescovile, sembra adeguarsi alle nuove norme con difficoltà, ma nello stesso tempo cerca di ottenere il riconoscimento di “privato” per poter poi inviare i propri allievi ai Ginnasi “erariali” per gli esami intermedi, per il completamento degli studi e il relativo esame di Maturità.

La situazione ci viene chiarita da un interessante documento che il Prefetto Kaubek firma il 14 ottobre 1855. In quest’anno Vienna sta procedendo a compilare il “Manuale di Corte e di

Stato”, la minuziosa descrizione dell’intero apparato dell’Impero. Una espressione di forte centralismo e di accurata sorveglianza del meccanismo di funzionamento dello Stato.

Dalla scheda del Kaubek risulta che il Ginnasio di Adria è istituito su sei classi. Probabilmente la VII e l’VIII classe, che richiedevano lo studio della filosofia per 3 ore settimanali ciascuna, non erano state istituite. Di conseguenza coloro che intendevano proseguire gli studi fino alla Maturità per poi iscriversi all’Università dovevano frequentare uno dei Ginnasi erariali e appartenere a famiglie in grado di sostenere le spese per gli studi in altre sedi. Conosciamo così il numero degli allievi, degli insegnanti, di cui fornisce uno stato di servizio, delle attrezzature e la consistenza della biblioteca. A proposito di insegnanti dall’anno scolastico 1853-54, accanto ai canonici della cattedrale, insegna per la prima volta un laico: Francesco Antonio Bocchi, adriese, “Dottore in Legge approvato per l’insegnamento privato, socio dell’Accademia dei Concordi di Rovigo”, letterato e storico tra i più insigni dell’Ottocento polesano. Insegnerà Italiano, Latino, Storia e Geografia fino al 1888, anno della sua morte. I documenti e gli appunti privati per la preparazione delle lezioni da lui lasciati sono illuminanti per la didattica del tempo e il suo grande impegno professionale.

Dopo il 1858, non essendosi adeguato alle modifiche di ordinamento introdotte dall’Austria, sembra che il Ginnasio “Bocchi” funzioni solo come vescovile, con la necessità di far capo ai Ginnasi statali per gli esami intermedi e finali. Molti allievi, però, si fermavano conclusa la VI classe e si impiegavano in lavori di concetto in uffici e amministrazioni pubbliche o in aziende private. Rimangono di questo periodo scarsi, ma eloquenti documenti che testimoniano che la scuola funziona con criticità notevoli per quanto riguarda la sede che dal 1841 è sempre “provvisoria” e bisognevole di interventi di manutenzione, mentre gli stipendi dei professori vengono definiti “scarsi”.

Il passaggio al Regno d’Italia

Anno di cesura e di rilevanti cambiamenti è il 1866, quando con la III guerra di indipendenza, passato il Veneto al Regno d’Italia, nelle nuove province viene esteso immediatamente l’ordinamento politico- amministrativo già vigente dal 1861.

In materia scolastica significa applicare quanto stabilito dalla legge Casati del 1859. Rispetto all’organizzazione dei Ginnasi austriaci è forse un arretramento sul piano didattico, ma soprattutto il nostro Ginnasio resta ancora nella situazione ibrida che ha sempre condizionato il suo funzionamento: la gestione del lascito Bocchi resta di competenza del Comune, la direzione della scuola resta al Vescovo.

Presto si sente anche nella città di Adria quanto pesi il rapporto conflittuale stato-chiesa sorto dopo l’Unità (di cui non possiamo certo occuparci in questa sede) e quanto sia presente anche nell’amministrazione comunale un generale anticlericalismo.

La Legge Casati del 1859

Fu varata dal Governo senza passare per il Parlamento, essendo il Regno di Sardegna impegnato nella II Guerra di Indipendenza. Entrò in vigore nel 1860 e fu estesa a tutto il Regno d’Italia nel 1861 e successivamente al Veneto nel 1866. Stabiliva una riforma organica di tutto il sistema scolastico, per il quale lo stato interveniva a fianco e in sostituzione della chiesa cattolica che per secoli aveva detenuto il monopolio dell’istruzione.

Per quanto riguarda l’Istruzione Secondaria Classica il Titolo III della legge Casati prevedeva in ogni provincia un Ginnasio post-elementare di 5 anni a carico dei comuni e un Liceo di 3 anni a carico dello stato, ma per il locali e il materiale non scientifico provvedevano sempre i comuni. Riconosceva la scuola privata, sia laica che religiosa, ma con programmi statali e controllo dello stato. I diplomi finali e le

licenze erano rilasciati solo dalle scuole pubbliche e con commissioni statali.

(Fonte: Francesco Sansotta, *Dal Congresso di Vienna alla proclamazione del Regno d'Italia*).

Per il Ginnasio “Bocchi”, mentre il Vescovo vuole mantenerne il controllo, il comune chiede che si proceda alla pubblicizzazione. Nel 1868 il Vescovo Pietro Colli, che ne era stato il primo prefetto, in una comunicazione alla Giunta comunale ricorda che non è mai stata impedita alcuna iscrizione al Ginnasio, e che il titolo di vescovile non aveva mai infirmato la sua “pubblicità”. Nello stesso anno un rapporto al Ministero dell’Istruzione della Giunta municipale, a volte con toni aspri e offensivi, evidenzia che da ormai 12 anni (dal 1856) gli allievi sono costretti a iscriversi per gli esami a un ginnasio pubblico per ottenere il riconoscimento degli studi compiuti e il passaggio da una classe all’altra, nonché sostenere l’esame finale di maturità. Chiede la decadenza del Vescovo dalla direzione del Ginnasio.

All’indomani della Terza guerra di Indipendenza, il clima spesso conflittuale a livello nazionale tra Santa Sede e Regno d’Italia, tra cattolici e liberali sulle questioni risorgimentali e sulla questione romana, che porterà alla presa di Porta Pia nel 1970, si manifesta più volte tra curia vescovile e amministrazione comunale divisa tra liberali e radicali da un lato e cattolici dall’altro. Contrasti che si riscontrano all’interno della stessa popolazione cittadina come spesso viene riportato sulla stampa locale.

In proposito richiamo quanto era successo, ad esempio, dopo la battaglia di Mentana del 3 novembre 1867. Arrivata la notizia in città della sconfitta di Garibaldi nel tentativo di occupare Roma, mentre i cattolici si riunivano in cattedrale per celebrare un Te Deum per lo scampato pericolo del Papa, liberali e anticlericali organizzavano pubbliche sottoscrizioni per i feriti e i reduci garibaldini.

Il 2 maggio 1868, per mettere in difficoltà il Vescovo, la municipalità delibera di procedere a lavori di restauro urgenti della sede del Ginnasio giudicata pericolante e di conseguenza sospende qualunque altra contribuzione per il funzionamento e gli stipendi. I rapporti non migliorano quando nello stesso 1768, per la morte del Vescovo Colli, il prefetto Kaubek diviene Vicario capitolare in sede vacante e si trova contemporaneamente Prefetto e Direttore del Ginnasio. La scarsa documentazione comunque conferma che in qualche modo l’attività scolastica prosegue.

Nel 1873 non essendosi il Ginnasio vescovile adeguato alla norma che prevedeva che tutti i docenti conseguissero la “patente” di insegnamento con appositi esami statali, il Consiglio Scolastico Provinciale ne delibera la chiusura in corso d’anno scolastico. Con un avviso del 18 marzo la Giunta Municipale, scavalcando il Vescovo, stabilisce che il Ginnasio prosegua l’anno scolastico come scuola civica, sostenuta dalle sostanze Bocchi e sotto la guida del prof. Ferdinando Zagato. Il Vescovo di fatto potrebbe ancora adeguarsi alle norme previste, mentre il comune si attiva per convertire ufficialmente la scuola in Ginnasio Civico.

L’anno scolastico successivo, 1873-74, registra due importanti situazioni:

– il Ginnasio resta chiuso, ma il prof. Zagato per non far perdere l’anno agli allievi apre presso la sua abitazione un Ginnasio privato coadiuvato da due altri insegnanti, tra i quali Francesco Antonio Bocchi. Tutta la città lo sostiene e auspica si arrivi all’apertura di un Ginnasio comunale. Lo stesso Provveditore agli Studi di Ferrara e Rovigo si attiva nei confronti del Ginnasio civico di Adria quasi spingendolo ad uniformarsi alle norme nazionali.

– Il Ministero dell’Istruzione pone fine al contrasto tra Vescovo e Comune sul Ginnasio e sulla amministrazione del lascito Bocchi. Con il Decreto 16 aprile 1874 dispone la riapertura ufficiale del Ginnasio “comunale”, mentre il governo della Fondazione Bocchi, eretta per l’amministrazione del relativo lascito, viene affida-

to ad una Deputazione di tre persone nominate dal Ministero su designazione rispettivamente del Vescovo, del Prefetto della Provincia e del Comune. È la nascita della Fondazione “C. Bocchi”. Il Vescovo rifiuta la designazione. Il Ministero procede ugualmente e il Ginnasio “comunale” riprende a funzionare regolarmente.

Nel 1877 col R.D. 26 maggio viene “pareggiato”, mentre nel 1888, convenzione del 25 novembre tra Ministero e Comune di Adria, viene riconosciuto “statale”.

In tutte queste vicende, a ricordo della generosa donazione, ha sempre mantenuto e mantiene tuttora l’intitolazione a “Carlo Bocchi”.

Bibliografia

Il testo riprende, con qualche approfondimento, una parte del più ampio volume:

Pastega 2003 – Pastega G., *Il Ginnasio-Liceo “Carlo Bocchi”. La prima Scuola superiore ad Adria tra cronaca e storia*, Adria, Apogeo Editore, 2003.

Utile informazioni sono state tratte anche da due più recenti pubblicazioni:

Sgobbi 2015 – Sgobbi M. (a cura di), *Le carte segrete di Carlo Bocchi*, Adria, Apogeo Editore, 2015.

Casarotto 2017 – Casarotto A. (a cura di), *L’eredità di Carlo Bocchi: 175 anni di Scuola Superiore ad Adria*, Adria, Apogeo Editore, 2017.

Si segnalano inoltre:

AA.VV., *Francesco Bocchi e il suo tempo*, Minelliana, 1993.

Dal Passo Fabrizio, *Breve storia della scuola italiana*, cap. I, *Il sistema scolastico dalla fase preunitaria all’Italia Unita*. Pdf in rete.

Lodo 1992 – Lodo A., *240° anniversario della nascita di Carlo Bocchi*, Adria, Fondazione Scolastica nob. dott. Carlo Bocchi, 1992.

Pastega 2010 – Pastega G., *Gli Annali Guarnieri-Bocchi (1745-1848)*, Adria, Apogeo Editore, 2010.

Pastega 2013 – Pastega G., *Il piacere delle memorie. Francesco Girolamo Bocchi. Erudito, storico e archeologo adriese (1748-1810)*, Apogeo Editore, 2013.

Sansotta Francesco (a cura di), *Dal Congresso di Vienna alla proclamazione del Regno d’Italia*, Pdf in rete.

Per la documentazione d’archivio si segnalano in particolare:

A.C.A.A. (Archivio Comunale Antico di Adria), B. 33 Parti del Consiglio.

A.L.B. (Archivio Liceo Bocchi), B. Corrispondenza Ufficiale anni 1841-42/ 1850-51/ 1872-73 e B. Protocolli delle conferenze dei professori.